

«Amare è con-vivere»: convegno a Genova

GENOVA. Il matrimonio, l'importanza della fedeltà e della stabilità della coppia, sono i principali temi affrontati nel corso del convegno intitolato "Amare è con-vivere" che si sta svolgendo nel santuario di Nostra Signora della Guardia di Genova. Al convegno, organizzato dall'associazione dei Centri di preparazione al matrimonio, partecipano più di cento delegati di varie regioni tra cui Liguria, Piemonte, Lazio, Veneto, Toscana, Emilia-Romagna. Come ha spiegato monsignor Franco Anfossi, assistente spirituale della sezione genovese, il tema «vuol far emergere il dato che trasforma sostanzialmente quanto di positivo c'è nelle diverse forme di convivenza». E il dato sostanziale è «un impegno che non è da poco» e coincide con «il "per sempre e



comunque», detto pubblicamente non solo a tutti, ma anche, soprattutto, al Dio che ha donato l'uno all'altro i coniugi». «Il "ti accolgo" del nuovo rito - ha spiegato - rende ragione di questa consapevolezza e di questa esplicita volontà». Sulla stessa lunghezza d'onda è monsignor Paolo Rigon, vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico ligure che oggi parlerà dell'importanza del passaggio dalla

semplice "convivenza" al "vivere con" l'altro/a per sempre "quale dono di Dio". Domani Stefano Piana, collaboratore della facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Genova parlerà di come "Gestire il conflitto per con-vivere nell'amore". I Centri di preparazione al matrimonio, hanno affermato i delegati liguri, Gloria e Riccardo Revello, «sono attivi in Italia da quarantatré anni ed è sulla loro metodologia di lavoro che sono state basate le direttive dei vescovi italiani sulla preparazione dei fidanzati al matrimonio». In occasione dei convegni, hanno aggiunto, «particolare attenzione viene data alla formazione degli associati, sacerdoti e laici, e allo scambio di esperienze tra i vari gruppi operanti in Italia».

Adriano Torti

Università Cattolica Un master insegna a sviluppare i farmaci

ROMA. «Sviluppo preclinico e clinico del farmaco». È il titolo del master universitario di secondo livello promosso dall'Istituto di Farmacologia del Policlinico Gemelli dell'Università Cattolica di Roma. Il master, alla seconda edizione, si propone di fornire ai partecipanti le basi teoriche per una approfondita conoscenza del processo di sviluppo del farmaco. Sarà diretto dal professor Pierluigi Navarra, ordinario di Farmacologia della Cattolica e avrà durata annuale, per complessivi 60 crediti e si articolerà in 12 moduli didattici tra novembre 2008 e giugno 2009. Le domande d'iscrizione devono pervenire entro il 7 novembre 2008 a Servizio master universitari, Largo Francesco Vito, 1, 00168 Roma.

SECONDO NOI

Alla Regione Lazio tutto alla fine torna

Spinte e contospinte. Ma non sempre divergenti. Due segnali pressoché contemporanei, e solo in apparenza indifferenti uno all'altro, arrivano in queste ore dalla Regione Lazio. Il primo: il presidente Piero Marrazzo, al grido «anche il settore pubblico deve assumersi le proprie responsabilità», scalpita per entrare nell'azionariato della nuova Alitalia. Non suscita molti entusiasmi - anzi - ma pare intenzionato a insistere. Il secondo: Alessio D'Amato, consigliere Pd della stessa Regione, irrompe nel drammatico caso di Eluana Englaro. Trova con la velocità del fulmine la soluzione a ogni problema, a ogni angoscia, a ogni turbamento. Neppure lui conquista molti proseliti, ma le sue certezze sembrano assolute: ci pensiamo noi, nel Lazio ci sono sicuramente strutture in grado di ospitare la lombarda Eluana «nel pieno rispetto delle sue volontà e della sensibilità dei suoi familiari». Dalla crisi degli aerei alla crisi degli hospice: argomenti diversi e apparentemente lontani, ma - se si guarda bene - tutto alla fine torna.

ETICA & GIUSTIZIA

Tanti no alla proposta di un consigliere regionale Pd di accogliere Eluana Englaro per farla morire

«Gli hospice del Lazio non daranno la morte»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

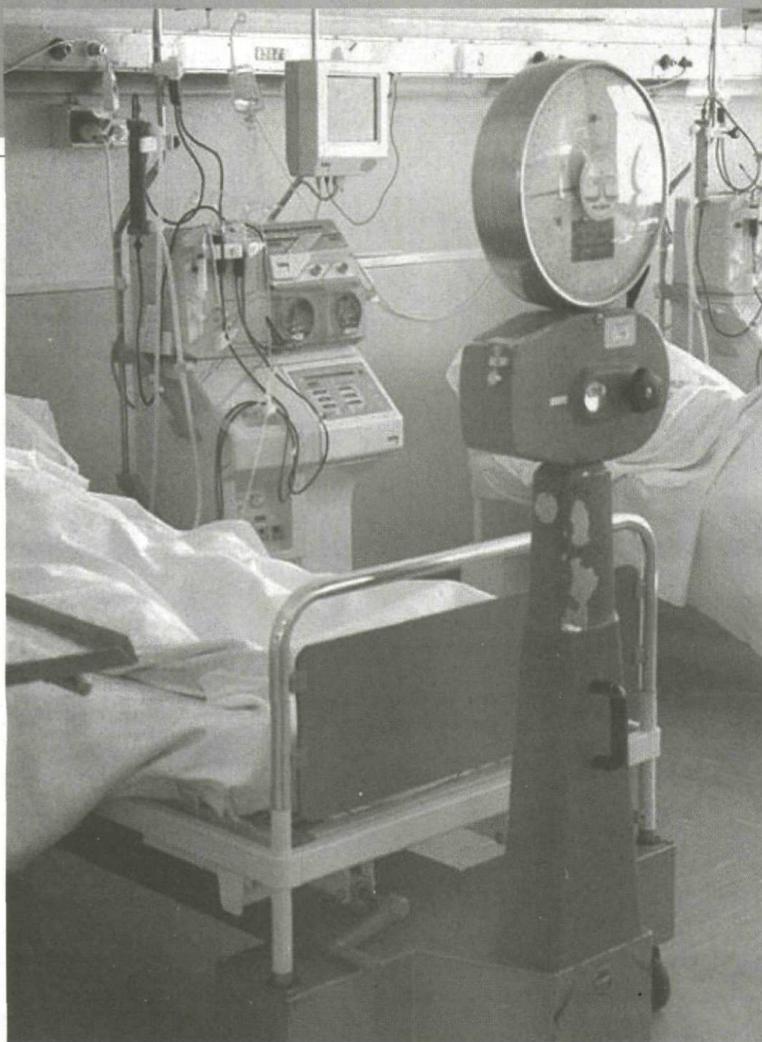
«Non sarà il Lazio a dare la morte a Eluana Englaro». Ha suscitato un vespaio di polemiche, anche dentro la stessa maggioranza di centrosinistra, la presa di posizione del consigliere regionale del Partito democratico, Alessio D'Amato, che l'altro ieri aveva manifestato la disponibilità delle strutture sanitarie laziali a ospitare la donna lechese, favorendo la sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione. «Le strutture sanitarie del Lazio - ha dichiarato il vice-capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Claudio Moscardelli - hanno l'obiettivo di assistere e curare le persone, non certo di lasciarle morire. Per questo motivo trovo assolutamente fuori luogo le affermazioni del consigliere D'Amato, che non sono assolutamente rappresentative della posizione del Pd regionale». Una smentita ufficiale delle parole di D'Amato è arrivata anche dal presidente della Commissione regionale Sanità, Luigi Canali, anch'egli esponente democratico, che ha ricordato: «La sanità serve per difendere la vita, non per terminarla». «Le strutture del servizio sanitario nazionale - ha aggiunto - servono per migliorare e difendere la vita, non per portare la morte. Per questo pensare di utilizzare gli ospedali, i medici e gli infermieri

del Lazio per porre termine all'esistenza di un individuo è sbagliato, poiché travisa totalmente il senso e lo scopo che sta alla base del servizio sanitario della nostra regione». Anche il vice-presidente della stessa Commissione, Romolo Del Balzo (Pdl), ha sostenuto che «le affermazioni di D'Amato fanno ombra agli sforzi comuni per la salvaguardia e la crescita del sistema sanitario regionale», mentre il capogruppo regionale dell'Udc, Aldo Forte, ha chiesto direttamente al presidente della Giunta regionale Marrazzo di «chiarire quanto prima le gravi dichiarazioni di D'Amato» e il segretario regionale dell'Udc Luciano Ciocchetti ha ribadito che «le istituzioni devono tutelare la vita, non favorire la morte». Una posizione sostenuta anche dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che anche ieri è tornato sulla decisione di non concedere gli ospedali lombardi per eseguire la sentenza su Eluana: «Non esiste l'obbligo alle Regioni di dare la morte». Dichiarazione alla quale ha replicato l'avvocato Vittorio Angiolini, legale della famiglia Englaro: «Chi ha una carica pubblica che comporta il dovere dell'esecuzione di una ordinanza non può rifiutare l'esercizio della sua funzione basandosi sui propri convincimenti». Come noto, però, la sentenza non crea alcun obbligo per strutture o persone.

COSA SONO

Strutture per terminali

MILANO. La sanità lombarda non darà attuazione alla sentenza del 9 luglio della Corte d'assise di Milano, che ha autorizzato la sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione a Eluana Englaro. Lo ha stabilito la Regione e queste disposizioni valgono anche per i 48 hospice attivi sul territorio regionale. In tutta Italia queste strutture sono 143 e diventeranno 206 entro la fine dell'anno. Oltre a quelli lombardi, in Emilia Romagna ce ne sono 25, 17 in Veneto, 14 nel Lazio e 15 in Piemonte, in Sicilia e in Toscana. In Campania ce ne sono soltanto 2 e in Abruzzo nessuno. Queste strutture sono state indicate nella stessa sentenza della Corte d'appello, come idonee ad ospitare Eluana: una posizione che ha suscitato la reazione negativa dei medici palliativisti. «Gli hospice - ha ricordato il presidente della categoria, Giovanni Zaninetta - non sono strutture di morte». L'hospice è infatti una struttura sanitaria residenziale per malati terminali. Luogo d'accoglienza e ricovero temporaneo, in essa il paziente viene accompagnato nelle ultime fasi della sua vita con un appropriato sostegno medico, psicologico e spirituale affinché le viva con dignità nel modo meno traumatico e doloroso possibile. Intesa come una sorta di prolungamento e integrazione della propria dimora, l'hospice include pure il sostegno psicologico e sociale alla famiglia del malato.



Staminali: una cura contro l'infarto

la ricerca

All'ospedale di Lecco si sta sperimentando un farmaco che stimola la produzione di cellule adulte per il cuore

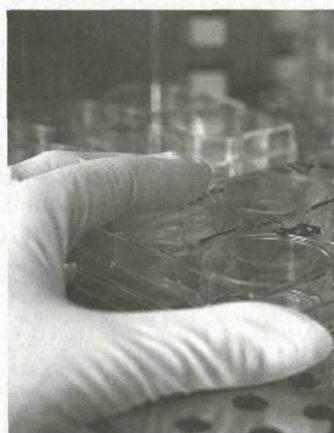
DA LECCO

Un farmaco potrebbe rivoluzionare i metodi di cura dei pazienti colpiti da infarto miocardico acuto. Per il momento, intorno al G-CSF/Lenogastim, una citochina usata da anni in ematologia, la prudenza è ancora massima, anche se i

primi risultati sono positivi e fanno ben sperare. Da circa un anno e mezzo, questo farmaco è usato, in via sperimentale, su un gruppo di pazienti del reparto di Cardiologia dell'ospedale Manzoni di Lecco, per verificare la capacità di "mobilizzazione dal midollo osseo di cellule staminali adulte" in grado di "riparare" il danno provocato al muscolo cardiaco. La sperimentazione, unica in Italia su pazienti gravi (con un danno al cuore di almeno il 30%), è portata avanti dal nosocomio lechese insieme al Laboratorio di Biologia vascolare e Terapia genica del Centro cardiologico Monzino di Milano, al Laboratorio di Patologia vascolare dell'Istituto dermatologico dell'Immacolata di Roma e al Dipartimento di Radiologia dell'ospedale San Gerardo di Monza.

«Anziché intervenire sul paziente in maniera invasiva - ha spiegato il primario della Cardiologia lechese, Felice Achilli - operiamo la somministrazione di questo farmaco, che sugli animali ha già dato risultati importanti e, se siamo certi, anche per l'uomo è sicuro e senza effetti collaterali». Il rigore e la validità del protocollo lechese, che potrebbe dare una nuova speranza di guarigione alle circa 100mila persone colpite ogni anno da infarto in Italia e i cui risultati saranno pubblicati prima dell'estate del 2009, è riconosciuta anche dalle istituzioni internazionali, che lo hanno inserito nel primo studio europeo di mortalità da infarto, insieme al Policlinico Gemelli di Roma.

Paolo Ferrario



la storia

La donna paraplegica da 13 anni, ha conseguito il brevetto da paracadutista A Rimini, varato il primo catamarano in grado di ospitare persone disabili

DA RIMINI QUINTO CAPPELLI

Sfidano il cielo e il mare, metafore della vita, per essere liberi dalle catene dell'handicap. Laura Rampini è la prima disabile in carrozzina a diventare paracadutista con tanto di brevetto, collaudato l'altro ieri, giovedì 4 settembre, all'aeroporto di Ravenna col primo lancio ufficiale da sola e una grande festa. Contemporaneamente nel vicino

Laura, la disabile «regina» dei cieli

porto di Rimini ha preso il largo il primo catamarano attrezzato per disabili di Andrea Stella, con alcuni ragazzi in carrozzina diventati skipper per un giorno. Laura Rampini e Andrea Stella non sono accomunati solo dalla disabilità, ma soprattutto da una grande voglia di vivere una vita normale nonostante l'handicap e di condividere con gli altri quella che sta diventando una missione. Entrambi hanno fondato un'associazione. Nel 2005 Laura ha fondato «Liberhand», che, «in tre anni ha fatto volare oltre 300 ragazzi disabili, compresi paraplegici che non muovevano braccia e gambe, per provare l'ebbrezza del volo, lanciandosi in tandem con gli istruttori». Grazie ad una particolare attrezzatura tecnica («cricchetto») da lei brevettata dopo una serie di

simulazioni in Gran Bretagna per testarla, Laura e gli amici disabili riescono ad atterrare sedendo. Il 13 e 14 settembre prossimo arriveranno a Ravenna da tutta Italia 75 disabili per provare il «Real Dream», il progetto rivolto ai ragazzi per dimostrare loro che volare come gli altri può trasformarsi da sogno a realtà. Spiega la campionessa di volo, con brevetto anche per deltaplano, parapendio e ultraleggero: «Lo scopo dell'associazione è quello di far uscire di casa e dalla commiserazione i disabili per fargli affrontare la vita come tutti i normodotati. Occorre liberarsi anche dal computer, un grande aiuto per noi, ma che rischia di chiuderci in un mondo virtuale che ci allontana dalla vita reale». Paraplegica in seguito ad un gravissimo incidente stradale a 22

anni, da poco sposata e madre di un bambino, Laura non si è mai arresa, continuando a lavorare, accudire la casa e la famiglia, facendo nascere anche un secondo figlio. I due: Luca e Nico, rispettivamente di 15 e 10 anni, si sono lanciati in tandem con gli istruttori, per far da corona alla mamma oggi 35enne. Anche a Rimini alcuni ragazzi disabili hanno provato per la prima volta l'uscita in mare per alcune ore con l'equipaggio del catamarano di Andrea Stella e dell'associazione «Lo Spirito di Stella», che porta in mare per la «scuola a vela» gratuita 500 ragazzi l'anno. Racconta Matteo Bresciani, 12 anni, di Rocca San Casciano (Forlì): «Ho provato la più bella e forte emozione della mia vita. Vorrei dividerla con tutti i ragazzi che hanno gli stessi problemi».

Aggiungono i suoi genitori Ilde e Mauro:

«L'esperienza è importantissima, perché insegna ai ragazzi disabili che la difficoltà della vita si possono affrontare e superare come per tutte le persone che non hanno disabilità». Per il medico Paolo Sarti, presidente dell'associazione pediatrica forlivese, che ha organizzato l'uscita in mare: «Il nostro sogno? Realizzare una barca per disabili, in particolare per ragazzi disabili, per fare il giro del Mediterraneo, in collaborazione con la Lega Navale Italiana, che ha per statuto l'obiettivo di coinvolgere i disabili».



In alto Laura Rampini, la disabile romagnola, che è stata capace di diventare paracadutista, mentre si trova in volo